

ARISTOTELIS, *De Anima*, recognovit brevis adnotatione instruxit W. D. Ross. Un vol. di pagg. IX-110 con indice analitico nelle pagg. 97-110. Oxonii (e Typographeo Clarendoniano) MCMLVI.

L'edizione del Ross si fonda sui codici più antichi: C (del Foerster=Parisiensis Coislilianus 386), ELUX (del Bekker), e (con cui il Ross indica il codice inserito in E al posto del L. II del *De Anima* e che essendo diverso da E il Ross indica con e). Dei rimanenti codici contenenti il *De anima* vengono riportate le varianti solo quando esse sono di qualche utilità per la costituzione del testo. I codici CELUXe sono dal Ross divisi, seguendo i precedenti editori, nelle due famiglie CUXe ed EL. Il Ross si distacca invece da Bekker, Trendeleburg, Biehl ed altri precedenti editori perchè non ritiene migliore il gruppo di codici EL, ma fa osservare che i commentatori (Alessandro di Afrodisia, Temistio, Filopono, Simplicio, Sofonia) sono più d'accordo nelle loro citazioni e parafrasi con CUXe che con EL. Per il nostro editore le due famiglie hanno autorità quasi uguale; la scelta delle lezioni è quindi da esso fatta in base all'argomento, alle leggi della grammatica e all'uso aristotelico. Nei luoghi corrotti, specie del L. III, il Ross accetta molte emendazioni, soprattutto del Bonitz e del Bywater; non accetta invece la tesi del Torstrik (secondo il quale molti luoghi del L. III manifesterebbero l'unione nel testo attuale, di due diverse redazioni) salvo che per 428a 19-24 dove la presenza di due redazioni è evidente, onde il Ross mette fra parentesi quadre  $\xi\tau\iota\ \pi\acute{\alpha}\sigma\eta\ \dots\ \lambda\acute{o}\gamma\omicron\varsigma\ \delta'\acute{\omicron}\upsilon$ . L'edizione presente non è frutto di una nuova collazione di codici, ma si fonda sulle precedenti collazioni del Foerster per CEeLSUVWXY (le sigle sono quelle del Bekker salvo per C e per e, come sopra abbiamo indicato, e per y, sigla del Trendeleburg per Parisiensis 2034) e del Rabe per P.

Con questa edizione del *De anima* prosegue con ritmo notevolmente veloce la pubblicazione del *Corpus Aristotelicum* negli *Oxford Classical Texts*, contenenti, come è noto, il testo greco con breve apparato critico. In questi ultimi mesi sono state pubblicate nella medesima collezione le edizioni della *Metafisica* (a cura dello Jaeger) e della *Politica* (a cura del Ross). Di queste due edizioni sarà fatta la recensione nei prossimi numeri di questa rivista.

ALDO BONETTI

CARLO TERZI, *Schopenhauer: il male*. Un vol. di pag. 216. Roma, 1955.

È un'opera prevalentemente espositiva e divulgativa, ma, in questi suoi limiti, ben riuscita. Scritta in un linguaggio molto chiaro e con uno stile scorrevole, essa esamina i tratti fondamentali della filosofia di Schopen-

hauer, con particolare riguardo al problema del male e del dolore.

Anzi, è proprio per questo tema — che nessun altro filosofo ha svolto con tanta abbondanza di sfumature, nè ha dilatato a così vaste dimensioni — che il Terzi trova opportuno, oggi, riproporre Schopenhauer alla meditazione: « In un'epoca » egli scrive « in cui assistiamo al crollo del mito della scienza e del progresso scientifico e tecnico, e di tanti altri miti creati dall'uomo e posti in luogo del vero Dio, e vediamo l'umanità sempre più inquieta e affannata nella ricerca ansiosa di pace, di benessere materiale e di felicità dopo l'esperienza dolorosa di due guerre mondiali, la filosofia pessimistica di Schopenhauer è un richiamo a noi stessi, un invito a cercare le cause profonde di tanto malessere, che si celano a noi stessi, a trovare una soluzione del problema della vita più vera e più aderente alla realtà, e a riconoscere umilmente tutta la nostra miseria di uomini » (pag. 7).

Tema attuale, dunque, quello di Schopenhauer, come risulta anche riconfermato dalle ultime esperienze esistenzialistiche, le quali, ancorchè su diverso registro, rivelano « lo stesso tono tragico che ispira le pagine del *Mondo come volontà e rappresentazione* » (pag. 95).

Vediamo quali sono, in breve, i risultati di questa ricerca.

È noto che la filosofia di Schopenhauer è piena di oscillazioni e di incoerenze, essendo intessuta di « elementi e dottrine contrastanti e diverse » (pag. 183) ed è, di conseguenza, quanto mai evidente, sottolinea l'Autore, che « è vano pretendere una soluzione positiva, chiara e precisa, netta e definitiva intorno al problema che è al cuore della sua stessa speculazione » (*ivi*).

Tuttavia questi vari elementi della speculazione dello Schopenhauer si lasciano ridurre sotto i seguenti indici: 1) oltre ad una fenomenologia della vita umana, di per sé neutra dal punto di vista teoretico; 2) ad una ripresa di alcuni temi del kantismo; 3) ad un gruppo di dottrine, anzi a tutto un clima desunto dal mondo orientale, 4) e ancora ad un'altra componente, non ben sottolineata dal Terzi, ma tuttavia importante, e cioè ad un certo psicologismo materialistico; dico dell'affermazione che l'intelletto è funzione del cervello e della identificazione dell'io col corpo (cui dovrebbe aggiungersi la problematica idealistica che, almeno come termine di polemica, produce determinate prese di posizione da parte di Schopenhauer).

Per quanto riguarda il kantismo, a ragione il Terzi sostiene che, nelle mani di Schopenhauer, esso rimane essenzialmente tradito. La ripresa della distinzione kantiana di fenomeno e noumeno è, infatti, doppiamente smentita e resa contraddittoria: da un lato Schopenhauer svolge il fenomenismo kantiano fino ad incontrarsi con l'idealismo facendo del mondo una « pura rappresentazione » e « fino al punto da rasentare l'illusionismo delle concezioni indiane » (pag. 184); dall'altro « pretende senza